

Saggi



'Patafisica: l'avanguardia inventata da Jarry

La spirale sull'ombelico di Ubu Re

di Antonio Castronuovo

Perché è stata inventata la patafisica? Perbacco, è ovvio: "Perché ce n'era un gran bisogno". Questa la ragione pomposamente riferita dal creatore della scienza, Alfred Jarry (1873-1907), scrittore singolare e tenebroso, diffusore degli indizi di avanguardia sui primi anni del Novecento, intelletto senza il quale non si potrebbero capire dadaismo, surrealismo e quant'altro. Jarry ha partorito l'immortale Ubu Re, ma anche la figura del dottor Faustroll, primo patafisico, enunciatore della scienza. Per capire di che si tratta bisogna rifarsi ad Aristotele, che i libri sugli dei li aveva collocati a scaffale oltre (*meta*) quelli di fisica e li chiamò pertanto libri di metafisica. Stessa cosa fece Jarry: poiché la sua scienza si collocava sopra la metafisica (*epi meta ta phisika*) la chiamò 'patafisica. Attenzione: quell'apostrofo ci vuole. Distingue la 'patafisica "inventata" in modo cosciente da quella istintuale che proviene dalla notte dei tempi, e che non ha bisogno di apostrofo. Non sono quisquillie.

Faustroll (bella accoppiata di Faust e Troll, con tutto ciò che ne consegue) definisce la patafisica "scienza delle soluzioni immaginarie e delle leggi che regolano le eccezioni", vale a dire scienza di fenomeni stravaganti e ubiqui. E in quanto tale, orgogliosa: si interessa di tutto, e si interessa di continuo, perché nel mondo tutto è eccezione e tutto è immaginazione. Non basta: sebbene inventata in un momento della storia, la patafisica ha gorgogliato da sempre nella testa dei cosiddetti patacessori. Il primo fu Zenone di Elea, a causa del suo famoso argomento della tartaruga che arriva al traguardo prima della freccia di Achille, attestando l'impossibilità del movimento. Zenone preannuncia quel che la patafisica sa bene: che tutto è uguale a tutto, e non conviene fare nulla. Non a caso qualcuno disse una volta che "non c'è alcun vantaggio a voler essere patafisici, poiché lo si è comunque".

A vanto della patafisica stanno parecchie scoperte. Come lo svelamento del *clinamen*, quella minima e spontanea deviazione degli atomi che costituisce la segreta turbolenza della materia, detta superficialmente "normalità". Ma di certo la più grande conquista è il calcolo della superficie di Dio, per il quale Jarry giunse a precisare che "Dio è il punto tangente di zero e infinito". Sembrava un calcolo pacifico, e invece il patafisico Georges Petitfaux gli fece le pulci, mentre Boris Vian si lanciò nella complessa rivelazione matematica che Dio e Zero si equivalgono. Una polluzione di equazioni, deduzioni e corollari che dimostra – come peraltro i matematici affermano da tempo – che scienza dei numeri e teolo-

gia spartiscono parecchie cose, purché le si assuma patafisicamente.

Come per ogni avanguardia, giunse il momento della burocrazia. Nel 1948 nacque in un *café* parigino il Collegio di Patafisica. Avviato da alte personalità intellettuali, attorno al Collegio si strinsero poeti e artisti e fu stabilita una rigida gerarchia, con titoli che si sprecavano: Satrapo, Magnificenza, Imperatore eccetera. "Una società di ricerche sagge e inutili", si autodefinì il Collegio più tardi, decretando nel proprio statuto che suo compito era di "promuove la patafisica in questo mondo e in tutti gli altri". E vorrei vedere non fosse così, per una scienza universale.

Vi spiccava il nome di Raymond Queneau, satrapo di tutto rispetto, e quello

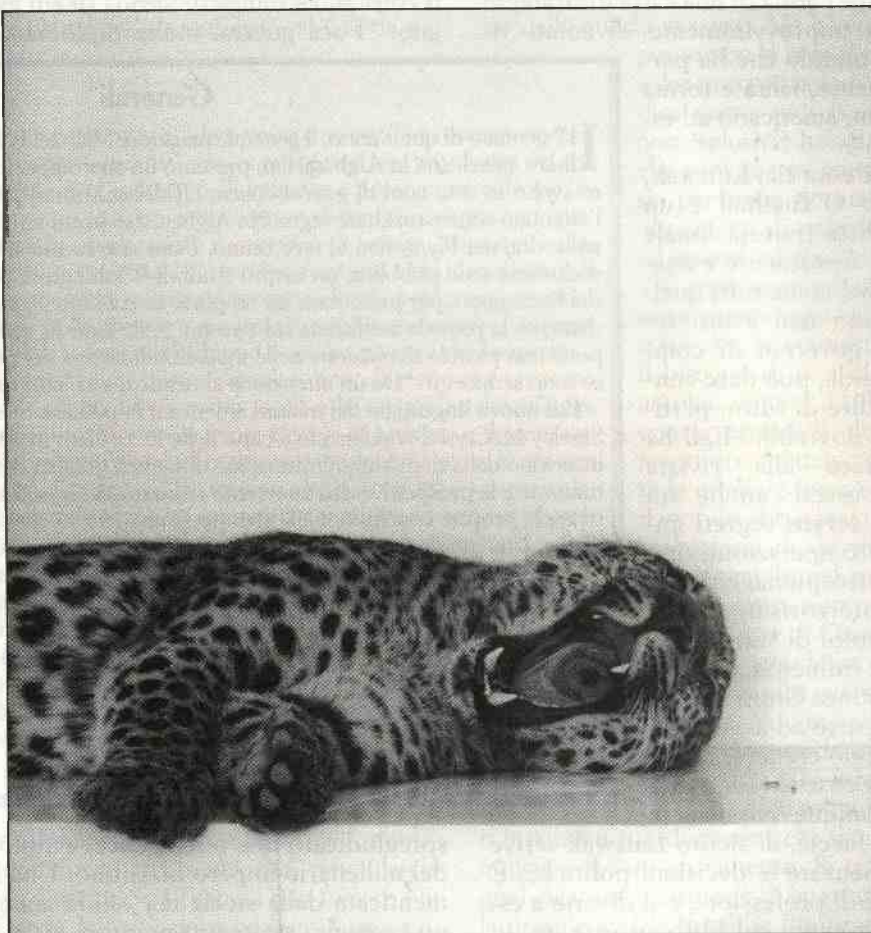
cietà a sfondo letterario, come l'OuLiPo (OUvroir de Littérature POtentielle) e la controparte italiana OpLePo (OPificio di Letteratura POtenziale). Alla loro radice una feconda miscela di libertà e costrizione: scrivere imponendosi qualche norma restrittiva non frena l'invenzione ma le dà ossigeno. Come la volta che Perec scrisse un intero romanzo senza la "e" e lo chiamò *La dispartition*. Quel che era sparita era la vocale, ma i primi recensori non se ne accorsero, e balordamente lo giudicarono romanzo "di ottima tenuta narrativa"...

Nella fondazione di istituti, l'Italia non è da meno, grazie al fatto che abbiamo avuto un patafisico di rango: Enrico Baj, intelligenza caustica, fecondo artista immaginifico ("patapittore", per l'esattezza), colui che cartesianamente formulò: "Imago ergo sum". Baj se n'è andato nel 2003, ma ha tracciato un solco artistico e dottrinale profondo. Rilasciò anni fa alcune interviste, ora riedite da Abscondita (*La patafisica*, pp. 121, € 14, Milano 2009): libro salutare, soprattutto in epoche di suprema tristitia, testimonianza di uno spirito libero, ostile a ogni dogma e seguace del vero marxismo, quello dei fratelli Marx: Groucho, Harpo e Chico, fantastica e ironica triade satrapica ("Essi erano, essi sono, l'unico, il vero, l'assoluto marxismo").

Quando un istituto patafisico nasceva in Italia, Baj era lì a guidare e ispirare, sempre presente, sempre attivo come Propagatore Generale. A Milano sorse nel 1963 l'Istituto 'Patafisico Mediolanense, che ebbe come primo rettore Farfa, già poeta futurista. Ne spuntarono poi altri: a Torino, Napoli, Riva del Garda, Viadana, Lovere (con la dinamica Tania Lorandi), e pare che anche a Imola stia sorgendo un Istituto Patafisico Scismatico, cosiddetto perché i due fondatori, al momento culminante, hanno preso strade separate: tipico fenomeno italiano, dove basta essere in due per scatenare uno scisma. Ne sapremo di più nel prossimo futuro.

Sono tutti istituti che sembrano irreali, tanto sono discreti. La ragione è che l'*homo pataphysicus* è per sua natura introuso e taciturno (e perciò molto attivo). Da poco tempo opera a Milano un'Autoclave di Estrazioni Patafisiche, suscitata da Giovanni Ricciardi, Anfi-teota e Commendatore Squisito dell'Ordine della Grande Giduglia: raccoglie artisti che amano estrarre e pressurizzare le loro soluzioni immaginarie. Il nuovo strumento svetta in una Milano che non è più "da bere", ma da fantasticare e immaginare. Possibilmente con ironia.

castronuovo@antonioastronuovo.191.it



di Eugène Ionesco, che parlandone un giorno con Enrico Baj gli disse: "Come Satrapo del Collegio di patafisica sono munito di trascendenza, trascendo gli uomini, le cose, le loro credenze e quel che dico è canonico". Sembrerebbe un calcio all'umiltà, ma essendo la patafisica la scienza che tutte ricomprende, l'affermazione è più che lecita. Resta da notare che tra i curatori del Collegio c'è stata anche Sua Magnificenza Lutembi, un cocodrillo ugandese. Ignoro se sia ancora in vita, ma basterebbe consultare i bollettini dell'istituto, che nel mondo sono in vendita in una sola libreria: Va l'Heur, in rue Rodier 27 a Parigi.

Ci andai una volta, ma non mi ricobnobbero: non avevo la giduglia ben in vista, il simbolo della patafisica, la spirale che spicca sull'ombelico di Ubu Re.

A seguito dell'istituto parigino, varie emanazioni si ebbero in Europa: in Inghilterra, Svizzera, Olanda, Belgio (dove ha operato André Blavier, autore della famosa bibbia *I folli letterari*), Svezia e perfino in Finlandia, dove la patafisica – fondata da Timo Pekkanen, meccanico di biciclette – accende se non altro un po' di calore. Non basta: dal pollone patafisico sono emanate eccentriche so-